

BESA

Circolare marzo 2010

218/2010

Sommario

I detti di Gesù (76): <i>Coraggio, sono io, non abbiate paura</i>	1
ROMA: Iniziazione alla lettura del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO).....	2
ROMA: <i>Epèktasis</i> – Sempre protesi in avanti.....	5
PIANA DEGLI ALBANESI: Vita di p. Giorgio Guzzetta	6
MALTA: Papàs Vito Borgia va in pensione e lascia Malta	7
ROMA: Chiesa di S. Atanasio – Attività 2010	7
KOSSOVA: <i>Drita</i> – La luce che illumina.....	7
SCUTARI: <i>Fjala e Pages</i> – La parola della pace	8
S: BENEDETTO ULLANO: Ricordato papàs G. Alessandrini.....	8
ROMA: Il dissenso in Albania durante il periodo comunista	8
ROMA: Letture bibliche sulla fede di T. Federici	10
ROMA: Eortologia bizantina: l'Annunciazione.....	11

Ta Lòghia - I detti di Gesù (76): Coraggio, sono io, non abbiate paura (Mt 14,27)

Gesù che cammina sulle onde del mare, Gesù che appare risorto, Gesù che a prima vista “non si conosce” sembra un fantasma (phàntasma) agli stessi discepoli. E genera paura tanto da gridare. Tutte le circostanze determinano lo smarrimento dei discepoli: il maestro è rimasto a terra a pregare, è notte tarda, il mare è sempre instabile, in più ora la barca è agitata per il vento contrario e un fantasma viene verso di loro. Chi mai è questi che cammina sulle acque? L'uomo è sempre inquieto davanti all'ignoto. Egli cerca sicurezze fisiche e intellettuali.

Gesù non vuole il turbamento dei suoi, anzi intende educarli alla fede, alla fiducia, al conseguente coraggio per affrontare le avversità, ad essere saldi nel loro cuore. Egli si “avvicina” ai suoi. Le tenebre della notte e la paura nel loro cuore non lo fanno riconoscere nella sua sagoma e neanche nell'evento portentoso di uno che cammina sul mare, essi stessi che lo avevano già visto calmare le tempeste e che avevano intravisto qualcuno di straordinariamente potente, chiedendosi: “Chi mai è questi al quale i venti ed il mare obbedisce”? (Mt 8,27). “Poiché non lo avevano riconosciuto dall'aspetto, si manifesta attraverso la voce” (Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 50,1). Usa l'espressione epifanica e rassicurante: “Coraggio, sono io, non abbiate paura” (Mt 14,27). Sono Io (Egō eimì). Sembra risuonare la voce di Dio a Mosè sul Sinai. Coraggio, riprendete coraggio, rafforzate il vostro coraggio: se io sono con voi, chi sarà contro di voi?

E' Pietro che entra in dialogo. Gli esegeti discutono se egli agisca in senso primaziale, o come “porta-parola” degli apostoli, oppure come “l'uomo che confonde l'entusiasmo con la fede” (Pierre Bonnard). In ogni modo egli chiede una prova di ragione. Domanda come prova: “Signore, se sei tu comanda che io venga da te sulle acque” (Mt 14,28). Si rivolge a Gesù come al Signore, ma in forma dubitativa – se sei tu – e ne domanda una prova, quella di fare lo stesso che fa Gesù. Di poterlo imitare. Gesù accetta e lo invita ad andargli incontro. Ma l'uomo dubita. Non per le onde del mare, non per il vento contrario, ma per mancanza di fede. Gesù lo chiama uomo di poca fede (oligòpiste). Pietro comincia ad affondare ed allora implora: “Signore, salvami”.

Gesù lo tira a sé prendendolo per mano, come nell'icona della discesa agli inferi il Signore risorto prende per mano Adamo. Il Signore salva dai pericoli della vita e dalle tenebre della morte (Besa/Roma).

ROMA
INIZIAZIONE ALLA LETTURA
DEL CODICE DEI CANONI
DELLE CHIESE ORIENTALI (CCEO)

Per il 2010, nel quadro delle attività catechetico-ecclesiali, la Comunità Cattolica Bizantina di S. Atanasio a Roma, ha organizzato un programma di "Iniziazione alla lettura del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali" (CCEO) tenuto dal prof. mons. Natale Loda della Università Lateranense. Mons. Loda è stato membro del Sinodo Intereparchiale. Egli è stato assistente spirituale del Seminario Benedetto XV a Grottaferrata e ora lo è del Pontificio Collegio Greco di Roma.

Il 13 febbraio 2010 nella sala di via dei Greci 46 del Circolo "Besa-Fede" egli ha tenuto la sua prima lezione su: "Il CCEO e la Chiesa (e le Chiese orientali)". Ne riportiamo un ampio stralcio:

Ius e Diritto, i Sacri Canones

Il diritto appartiene al mondo dell'uomo, laddove lo stesso vive in modo giuridico, regolarizza i comportamenti. Il diritto è dall'uomo e per l'uomo. Carattere essenziale del diritto: il diritto ha un carattere umano ed esistenziale. Il termine *diritto* traduce l'espressione *ius* oppure *directum*.

Ius è un termine originario ed astratto, ma anche poliedrico ed evanescente che deriverebbe dalla radice vedica di *yos* nel senso di *salute, buono stato fisico*, e dell'avestico *yaoš* nel senso di *purità rituale*, oppure si potrebbe ricollegare all'indiano antico *yúh* con il significato di *brodo* e corradicale di *yáuti, yuvaty* nel senso di *legare*, con lemmi di rielaborazione ulteriore, probabilmente anche *zvmh* (lievito) e *zwmovò* (brodo), facendo in seguito risaltare un certo equilibrio dinamico, un aggregato di parti ottenuto attraverso un mescolamento, da un concetto astratto di ordine divino che si manifesta nei casi concreti, determinando la soluzione di controversie e dispute giudiziarie.

In ambito giuridico e sociale lo *ius* diveniva un equilibrio di rapporti di tipo associativo opportuno e conveniente tra individui o gruppi. Ancora, si assiste al significato di una connotazione etica della nozione *quod iustum est* cioè ciò che è giusto, la parte giusta. *Ius* era il *giusto ordine*, la *giusta divisione delle cose del mondo* in base ai principi di giustizia distributiva e commutativa, realizzando un rapporto di uguaglianza tra dato ed avuto. Nelle successive fasi del processo storico, *ius* venne a determinare una facoltà, un complesso di rapporti definiti attraverso un comando, modi di agire umani oggettivamente assunti oppure tra loro connessi.

Directum nel latino medievale (*di-rectus: reg – rego – regula* nel significato di riga, regola, tracciato in linea retta) indicando il diritto, il giuridico come azione o comportamento retti in quanto posti in essere secondo un comando, quindi leciti e garantiti.

Diritto in senso generale indica quel complesso di norme che coordina l'attività di più soggetti in modo da garantire un ordine stabile e procedure certe nei rapporti sociali. Tali norme sono giuridiche in quanto dotate di autorità ad esse derivate da un atto normativo. Tale ultimo elemento distingue il diritto e le norme giuridiche da norme morali o di costume.

All'interno del diritto abbiamo alcune specificazioni:

Diritto naturale è l'insieme dei principi fondamentali dell'esistenza umana validi per tutti, oppure il complesso di regole che scaturisce dall'intrinseca natura dei rapporti umani di coesistenza e quindi non imposto dalla volontà di un legislatore. Trattasi di un diritto che non è prodotto da un uomo, è indipendente dalla sua volontà in quanto immanente alla sua natura. Sono espressioni del diritto naturale il dovere di rispettare la vita, di fare il bene e di evitare il male a tributare a ciascuno il suo.

Diritto positivo che si distingue dal diritto naturale ed è il diritto posto o approvato dal legislatore, la legge positiva, i comandi che insieme formano l'ordinamento giuridico.

Il diritto positivo è formato: a) dalle leggi emanate dall'autorità; b) dalla giurisprudenza dei giudici; c) dalla consuetudine proveniente dalla comunità.

Diritto divino quale semplice espressione dell'essenza o natura divina, ma come libera determinazione della volontà di Dio. Si hanno le leggi di diritto divino positivo dall'AT ma anche dal NT. Tale diritto ha come autore Dio stesso ed attorno a tale diritto si sviluppa l'organizzazione ecclesiastica. Costituisce il fondamento del diritto canonico.

Fonte di riferimento del diritto divino è il diritto naturale che dallo stesso è contenuto e giustifica la legge positiva umana.

Si possono distinguere:

Diritto divino naturale che è il diritto deducibile dalla stessa dignità dell'uomo creato ad immagine di Dio; si richiama quindi alla concezione della persona e della sua dignità che richiede diritti e doveri vincolanti.

Diritto divino positivo che è il diritto che deriva dalla Rivelazione; è l'insieme dei fattori giuridici che riguardano l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale. Nasce dalla redenzione che continua ad operare in virtù dell'efficacia dei mezzi della salvezza presenti ed istituzionalizzati nella Chiesa.

Diritto positivo canonico che sono le leggi che la Chiesa si dà per la sua vita nel tempo, e si configura

come esplicitazione del diritto divino naturale e rivelato.

Come possiamo allora definire il *Diritto canonico*?

È l'ordinamento giuridico della Chiesa cattolica che alla stessa dà una struttura attraverso le leggi stabilite dall'autorità competente ecclesiale, in vista di assicurare il buon ordine della società ecclesiastica, dirigendo l'attività dei *Christifideles* verso il fine del *bonum Ecclesiae* (bene della Chiesa) e la *salus animarum* (salvezza delle anime), nella comunione, attraverso la *carità*.

Il *Diritto canonico per le Chiese orientali* espresso nel *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* è quello diretto ai fedeli delle Chiese orientali cattoliche, è un diritto che si trova nel diritto universale della Chiesa ma che obbliga solamente i fedeli orientali cattolici.

Il *CCEO* è un codice unico, unito e comune di tutte e ciascuna delle Chiese orientali cattoliche, di qualsiasi *status* giuridico *sui iuris*, laddove ognuna di queste Chiese è tenuta a promulgare il proprio diritto particolare. Il *CCEO* secondo il principio di sussidiarietà contiene solamente quelle leggi che a giudizio del Supremo legislatore sono comuni a tutte le Chiese orientali cattoliche (*sui iuris*), lasciando ampio spazio di determinazione, che si realizza con il diritto particolare. Per cui le norme del Codice unico e comune, pur provvedendo alle legittime diversità delle Chiese *sui iuris*, non si oppongono al patrimonio ecclesiastico di queste Chiese *sui iuris*, ma lo salvaguardano e lo valorizzano.

Che cosa sono i Canonici ed i Sacri Canonici

Per comprendere cosa siano i *Canones* ed i *Sacri Canones* necessita leggere il *Discorso di presentazione del CCEO* da parte del S. Padre Giovanni Paolo II, n. 10:

“Se ogni legge, secondo il noto detto di S. Tommaso d'Aquino, è ‘ordinatio rationis ad bonum commune et ab eo, qui curam communitatis habet, promulgata’ (*I. a - II. ae, Q. CX, art. 4, ad 1*), questo è vero soprattutto e in maniera eminente per i canonici che regolano la disciplina ecclesiastica. Si tratta, nel vero senso del termine, di *Sacri Canones*, come tutto l'Oriente li ha sempre chiamati nella indubbia fede che è sacro tutto ciò che stabiliscono i Sacri Pastori, rivestiti del potere, conferito loro da Cristo ed esercitato sotto la guida dello Spirito Santo, per il bene delle anime di tutti coloro, che santificati dal battesimo costituiscono la Chiesa come una e santa.

Seppure nei Codici vi sono molte *leges mere ecclesiasticae*, come si esprime un canone in entrambi i Codici (*can. 1490; CIC can. 11*), pertanto sostituibili

con altre dal Legislatore legittimo, la loro ragion d'essere è tutta *sacra*, e anche se esse appartengono alla *ordinatio rationis* umana, sono state formulate non solo dopo molto pensare, ma anche nella incessante preghiera di tutta la Chiesa. Grande saggezza si deve supporre in ognuna delle norme del Codice. Esse, infatti, sono state studiate a lungo e da ogni punto di vista, con la cooperazione di tutta la gerarchia delle chiese orientali alla luce della quasi bimillennaria tradizione, sancita dai primi *Sacri Canones* fino ai decreti del Concilio Vaticano II”.

Kanon il termine indica uno *strumento* o *bastone, canna o pertica*, per misurare oggetti o distanze. Nelle Chiese Orientali indivise i *Sacri Canones* erano formati da un insieme di regole di massima autorità comprendenti la Sacra Scrittura, la Tradizione, i Canonici apostolici, le decisioni dei Concili Ecumenici e dei Padri della Chiesa, compresi i Concili locali quando fossero assunte le loro norme da un Concilio ecumenico. Per le Chiese orientali ortodosse nei tempi odierni i *Sacri Canones* sono le norme regolatrici dei diversi aspetti della vita ecclesiale qualunque sia l'autorità ecclesiastica che li abbia emanati, assumendo quindi un contenuto eterogeneo senza organicità o sistematicità, con differente natura.

Nell'antichità l'alveo dei *Sacri Canones* era:

1) la fede, 2) la predicazione, 3) il martirio e 4) la testimonianza della Chiesa quale sua forma esterna, con espressioni e frasi che erano analogiche all'espressione dogmatica, per cui il fondamento e la motivazione si rinveniva nella fede della Chiesa (infatti le frasi dogmatiche esprimono la fede della Chiesa mentre le norme canoniche esprimono la fede che si rispecchia nella pratica della Chiesa). Il martirio era considerato il canone per eccellenza della vita della Chiesa, il metro per la comprensione della verità di tutti i canonici che sono stati in seguito stabiliti nella vita della Chiesa.

Fino al settimo secolo sono stati celebrati quattro Concili ecumenici con 66 canonici, mentre con il Concilio Trullano vennero emanati 102 canonici riferentisi ai casi generali di peccati individuali, manifestazioni del comportamento sociale del clero dei laici, con una convalida e consacrazione di un numero rilevante di prescrizioni di precedenti Concili locali e decisioni di singoli Padri su temi morali, tanto che si ritiene sia questa la prima strutturazione sistematica di un Diritto Canonico. L'autorità di questo Corpo canonico fu grandissima e somma in quanto tale *Corpus* ha sanzionato dai Concili Ecumenico accettati da più di dodici secoli da tutte le Chiese della Tradizione ortodossa, senza che vi sia stato dal VII Concilio ecumenico in poi, un altro organo legislativo nella Chiesa,

capace della stessa autorità e dello stesso valore magisteriale.

Attualmente sotto la dicitura *Sacri Canones* nell'Ortodossia, come detto, è ricompreso vario materiale normativo con natura molto differente. I *Sacri Canon*i hanno carattere di norme generali con un riconoscimento sinonimico di *diritto*.

Essi rappresentano ciò che è giusto in sé, cioè regola giusta, conveniente, quale principio che si deve osservare e regola di comportamento, implicante il complesso di verità della Fede ed il conseguente insieme di regole comportamentali e disciplinari dei fedeli cristiani.

I *Sacri Canon*i hanno carattere di norme generali con un riconoscimento sinonimico ed analogico di *diritto*, per cui i *Sacri Canon*i costituiscono un *ordo*, un'*ordinatio*, un *ordinamento* che è momento essenziale della Legge. Si giustifica così l'assunto che la *Lex* è un ordine dell'autorità che si deve osservare (*Voluntas principis legis habet vigorem*, Ulp. D. I,4,1), espressione di un potere legislativo solamente terreno, ma che debba riferirsi sempre e solo ai *Sacri Canones*.

Lo scopo e l'obiettivo a cui mirano i Canon*i* è la "terapia delle anime ed il medicamento delle passioni" (così si esprime il c. 2 del Concilio Trullano) secondo un carattere medico e curativo (terapia e guarigione) non solamente legale e giuridico. I Canon*i* sono anche condizione dell'ascesi, presupposti dell'ascetico-dinamica, non convenzionale e formale alla vita della Chiesa, nel cammino e conquista spirituale. Occorre notare come al di là di una medesima semantica si sia però verificato un allontanamento dello spirito e concezione tra i Canon*i* delle Chiese ortodosse e la codificazione della Chiesa cattolica nel *CIC* e nel *CCEO*.

Per un'ulteriore visione e valore dei Canon*i* ci si deve riferire al Discorso di Paolo VI rivolto al Tribunale della Rota romana laddove parlando del Diritto canonico e dei Canon*i*, così si è espresso:

"Se il Diritto canonico ha il suo fondamento in Cristo, Verbo incarnato, e pertanto ha valore di segno e di strumento di salvezza, ciò avviene per opera dello Spirito che gli conferisce forza e vigore; bisogna adunque che esso esprima la vita dello Spirito, produca i frutti dello Spirito, riveli l'immagine di Cristo. Per questo è un diritto gerarchico, un vincolo di comunione, un diritto missionario, uno strumento di grazie, un diritto della Chiesa" (*Insegnamenti di Paolo VI*, 1973/XI, Città del Vaticano 1974, p. 129-130).

I Sacri Canon*i*:

a. Hanno "valore di segno e strumento di salvezza", per analogia con la Chiesa hanno natura sacramentale:

a.1. In senso ampio, occorre partire dalla nozione di Chiesa-sacramento. La Chiesa visibile e spirituale sono una realtà complessa dove l'elemento visibile costituisce lo strumento attraverso cui passa l'azione salvifica di Cristo (*LG* 8). L'ordinamento canonico ed i *Sacri Canon*i in quanto parte integrante della Chiesa, assume un carattere sacramentale di questa e contribuisce a mediare la salvezza.

a.2. In senso stretto: la struttura organica della Chiesa e la sua indole sacra vengono attuate per mezzo di sacramenti (*LG n. 11*) che iniziano, confermano e manifestano la comunione ecclesiastica ed hanno una propria dimensione sociale e stanno all'origine delle relazioni giuridiche che derivano dalla loro ricezione. Compito dei Canon*i* è quello di esprimere gli elementi normativi della molteplice azione dello Spirito Santo laddove nasce e cresce la *communio fidelium* componendo in unità i suoi differenti aspetti del mistero ecclesiale: dalla dimensione umana e quella divina, dimensione giuridica e pneumatologica attuandosi così la struttura organica della Chiesa.

- I *Sacri Canon*i provengono dall'autorità gerarchica, illuminata dallo Spirito Santo.
- I *Sacri Canones* sono vincolo di comunione.
- I *Sacri Canon*i sono realizzatori della missione della Chiesa.
- I *Sacri Canones* rispetto
 - a) alla fede (*fides*) sono *ordo* e misura della stessa fede;
 - b) rispetto ai *sacramenti* sono misura degli stessi nella celebrazione e vita della Chiesa;
 - c) alla *gerarchia*, provengono dalla SS. Trinità come dono dello Spirito Santo verso l'autorità gerarchica stessa.

Quindi il Diritto canonico è composto da *Canones* o meglio i *Sacri Canones* che hanno la funzione di tutela e protezione della *communio* insieme, nella salvaguardia partecipativa dei fedeli ponendo un senso e significato del diritto canonico quale giustizia informata alla carità secondo lo spirito del Vangelo. I *Canones* partecipano alla definizione e statuizione della formula *Salus animarum suprema Lex*, che seppure nel *CCEO* non sia espressa è tuttavia implicitamente e "coattivamente" presupposta.

La salus animarum (salvezza delle anime)

La *salus animarum* orienta tutte le forme esteriori del Diritto canonico e dei Canon*i*, l'osservanza e la sua applicazione per cui si sono sviluppati istituti e

strumenti giuridici che fondono ed animano le differenti tecniche di flessibilizzazione. Tali istituti realizzano deroghe al diritto positivo in corrispondenza ai mutabili indirizzi dei tempi ed alle differenti esigenze dei luoghi e delle persone, soddisfacendo bisogni territoriali particolari o personali differenti, che ricorrono nella realtà concreta della pratica attuazione delle sue norme. La *Salus animarum* è il supremo bene giuridico a cui tende la Chiesa, nello stesso tempo è il fine ed obiettivo ultimo dell'ordinamento canonico stesso e della presenza dei singoli canoni. In tal modo l'ordinamento canonico ed i *Sacri Canoni* sono ordinati alla *salus animarum* esprimendo il loro carattere pastorale. Tale obiettivo è personale che mira al conseguimento dell'unico fine della Chiesa che coincide con il fine dei *singoli* partecipando alla Società perfetta in Cristo con l'edificazione del Corpo mistico.

La *salus animarum* sta al di sopra di ogni principio e di qualsiasi norma giuridica canonica e di ogni atto di applicazione ed osservazione delle norme canoniche, al fine di rendere possibile e favorire una nuova vita nello Spirito: raggiungimento della *salus animarum* avendo presente la grazia e la misericordia di Dio per gli uomini. L'azione pastorale tesa alla *salus animarum* ricercherà quei mezzi di salvezza. Nella *salus animarum* si esprime la *norma missionis* come conseguenza ultima dell'annuncio del Vangelo che richiede la conversione ed il credere al Vangelo. La *salus animarum* si raggiunge attraverso la conversione e guarigione dell'uomo.

La *salus animarum* ordina la terapia insieme alla medicina ed il rimedio appropriato al fedele secondo una misura che si riferisce ai principi della benignità, delicatezza, affabilità, in un solo termine la carità.

Il bene della Chiesa (bonum Ecclesiae)

Il Codice dei Canoni per le Chiese orientali ha come fine il raggiungimento *bonum Ecclesiae* e del bene comune per arrivare alla santità.

Nella comunione con Dio ed i fratelli

Il Codice dei Canoni per le Chiese orientali ha come suo mezzo il ripristino e mantenimento, sviluppo e difesa della *comunione con Dio*. Nella letteratura apostolica con il termine *ija=sqai* (1Pt 2,24-25, ricordando il passo di Is 53,5) si intende sempre la restaurazione della comunione con Dio mediante la remissione delle colpe. Tale ricerca, ripristino, mantenimento, sviluppo e difesa della comunione con Dio non possono essere disgiunti dalla comunione ecclesiale e dalla *koinonìa fidelium*: la Chiesa è una

comunione di fede che si concretizza in una comunione di carità ed annuncio (*At 2, 41-44*).

La *norma missionis*, quale insegnamento ad osservare ciò che Cristo ha comandato, si traduce e si distingue dalla *norma fidei* come accoglienza dell'annuncio di salvezza, accettando con fede la Parola di Dio ed in *norma communionis* come partecipazione alla vita della Chiesa nell'unione con Dio e con i fratelli nella stessa fede.

Alla *norma communionis* come matrice dell'intera normatività comportamentale della Chiesa si riferisce l'ordinamento giuridico ecclesiale. Il Diritto canonico è orientato verso l'azione, il mantenimento e la tutela della relazione tra gli uomini che costituiscono la comunità cristiana, divenendo un *istrumentum communionis*.

Il principio di comunione si colloca alla base della vita dei cristiani, come relazione che coinvolge tutti i *Christifideles* nella stessa missione, secondo il proprio *ministerium*, nella salvaguardia della vita cristiana e della stessa comunità di fede. Il fine più alto del diritto è la ricerca della comunione tra il fedele e la Chiesa, in quanto il singolo battezzato incorporato alla Chiesa presuppone lo *Spiritum Christi habere*.

La Caritas sincera

“Di tutte le attività pratiche attraverso le quali l'esistenza umana si struttura, il diritto ecclesiale è quello cui maggiormente traluce la carità”.

Già S. Agostino la chiamava *charitas sincera*, mentre Gelasio la identificava con la *charitas ordinata*. La carità diviene *caritas pastoralis* come atteggiamento di dedizione completa e disponibilità all'azione, quindi dono totale di sé alla Chiesa ad immagine ed in condivisione con il dono di Cristo (*Ef 5,25*). La carità pastorale che nasce dal rapporto con Cristo diviene compassione per ogni frammento di umanità donando Cristo ad ogni uomo. In tal modo si inserisce anche l'azione penale cristianamente intesa (*Besa/Roma*).

ROMA

EPÈKTASIS

SEMPRE PROTESI IN AVANTI

Il Circolo Italo-Albanese di Cultura "Besa-Fede" di Roma ha pubblicato il n. 49 dei sussidi catechetici (Eleuterio F. Fortino, Epèktasis. Sempre protesi in avanti. La vocazione cristiana secondo S. Gregorio di Nissa, Roma 2009. Ne riportiamo qui di seguito il prologo e l'indice:

Da sempre l'uomo cerca la perfezione. La filosofia greca e la sua letteratura in generale sottolineavano l'*aretè*, la virtù, come via alla perfezione. S. Gre-

gorio di Nissa (335c - 394c), suo fratello S. Basilio il Grande e S. Gregorio di Nazianzo sono tre grandi teologi della Cappadocia che hanno promosso un'operazione essenziale per lo sviluppo del cristianesimo. Essi hanno inserito nella cultura del tempo il messaggio cristiano fecondandola e avviandola ad una nuova fioritura.

Nello stesso tempo hanno dato al pensiero cristiano le categorie espressive e un linguaggio che ne permetteva la comprensione e la missione. La loro azione è sempre orientata alla difesa della ortodossia espressa nel simbolo niceno-costantinopolitano e allo sviluppo della riflessione teologica, liturgica e catechetica. Tutti e tre ebbero un ruolo di primo piano nel Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 381 sulla divinità dello Spirito Santo, benché Basilio fosse morto due anni prima.

Per la ricerca della perfezione dell'uomo, S. Gregorio di Nissa, ci offre una prospettiva moderna e dinamica. L'uomo è un progetto aperto verso la perfezione attraverso la pratica delle virtù in sinergia con la grazia dello Spirito Santo. Per il Nisseno virtù e divinizzazione sono la stessa cosa. Il cristiano tende ad essere sempre più immagine e somiglianza di Dio. E questo processo è senza fine, mai pienamente realizzato perché l'uomo è finito e Dio è infinito.

Per Gregorio di Nissa l'uomo quindi è in permanente tensione, ogni stadio raggiunto non è che un gradino da superare. Non la stabilità è vera virtù, ma il movimento, la tensione, l'*epèktasis*, verso uno stadio superiore.

Tentando una sintesi estrema il Danielou, studioso attento e amorevole del Nisseno scrive: "La perfezione per lui risiede nel *progresso* stesso, in un *movimento* senza fine dell'anima verso Dio... Il desiderio di Dio cresce nella misura in cui l'anima entra in partecipazione dei beni della vita spirituale" (Jean Danielou, *Platonisme et Théologie Mystique*, Aubier 1944, p. 291). La maggiore "partecipazione" (*metousia*) apre orizzonti più larghi e lontani.

San Gregorio di Nissa diluisce questo orientamento nell'intera sua opera, ma la condensa in tre trattati specifici:

Il fine cristiano;

La professione cristiana;

La perfezione cristiana.

Questi tre trattati si trovano ora pubblicati insieme in traduzione italiana¹. Fondamenti e complementi

¹ Gregorio di Nissa, *Fine, professione e perfezione del cristiano*, a cura di Salvatore Lilla, Città Nuova Editrice, Roma 1979.

alla visione del Nisseno sulla antropologia e la soteriologia si trovano anche in due altre sue opere².

Indice

Prologo

Essere sempre protesi in avanti;

1. Dimentico del passato e proteso verso il futuro;
2. Fede, Scrittura, Sacramento;
2. Grazia divina e sforzo umano;
3. Sinergia divino – umana;
4. Cooperazione fra Dio e l'uomo;
5. Processo di deificazione;
6. Ethos cristiano – trasfigurazione (*Besa/Roma*).

PIANA DEGLI ALBANESI VITA DI P. GIORGIO GUZZETTA

Nel quadro degli studi su p. Giorgio Guzzetta (1582 - 1756), apostolo degli Albanesi di Sicilia, in vista del processo per la sua beatificazione è stata opportunamente ripubblicata la storica *Vita* scritta da Giovanni D'Angelo (1798), ormai irreperibile se non in qualche biblioteca (Giovanni D'Angelo, *Vita di Padre Giorgio Guzzetta*, a cura di Pietro Manali con una nota bio-bibliografica di Matteo Mandalà, Caltanissetta-Roma 2009). Il nuovo titolo semplifica l'originale riportato in fotostatica: *Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, greco Albanese della Piana, prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, da Giovanni D'Angelo sacerdote palermitano, ricavata da alcuni Mss del p. Luca Matranga proposito dell'Oratorio della Piana e da altre Memorie, dedicata al distinto merito di mons. D. Giorgio Stassi, abate di S. Maria di Gala, vescovo di Lampsaco in partibus e deputato dalla Santa Sede per le ordinazioni dei Greci in Sicilia. MDXXXVIII, In Palermo per le stampe di Pietro Solli*.

La ristampa rientra tra le iniziative connesse al convegno "*Padre Giorgio Guzzetta e la cultura del suo tempo*" (2007) di cui è in preparazione la stampa degli *Atti*.

Nella presentazione della ristampa Tiziana Musacchia scrive: "Guzzetta, senza tema di smentita, è certamente la personalità più importante che mai sia stata in grado di esprimere, ad oggi, la comunità italo-albanese di Sicilia. Lo studio della sua figura e delle sue opere ha proiettato definitiva luce sulle modalità attraverso le quali gli Arbëreshë sono riusciti a sopravvivere, come comunità etnico-linguistica mi-

² Particolarmente in: *L'uomo*, Città Nuova Editrice, Roma 2000, e *La Grande Catechesi*, Città Nuova Editrice, Roma 1982.

noritaria, per oltre cinque secoli". Il curatore Pietro Manali ne sottolinea alcuni aspetti. Tra l'altro egli scrive: "La *ratio* che ha presieduto alla ristampa del volume del D'Angelo, allora come ora, è quello di far conoscere ad un pubblico più vasto la figura e l'opera di p. Giorgio Guzzetta per il suo alto valore paradigmatico sia in senso morale che, *tout court*, storico e culturale". E aggiunge: "la biografia del D'Angelo, pur caratterizzata da un dichiarato intento apologetico, da una eccessiva articolazione e da una certa ripetitività, rimane la ricostruzione più ampia, dettagliata approfondita e documentata oltre che metodologicamente corretta" (p. 9).

La *Vita* è esposta in due libri. Il primo tratta "*Delle azioni del p. Giorgio Guzzetta da suo nascimento insino alla sua morte*". Qui in 25 capitoli si riferisce tutta la sua vita: origine, formazione, attività culturale e pastorale, fondazione del seminario, fondazione dell'oratorio a Piana, azione spirituale, stima che egli ebbe in vita.

Nel secondo libro si parla "*Delle virtù di p. Giorgio Guzzetta*", da cui emerge la sua alta spiritualità. Alla *Vita* sono aggiunti due scritti del Guzzetta: alcuni sonetti (pp. 351-354), e una nota da lui redatta e consegnata al re Carlo III: *Diritti che hanno li serenissimi Re di Sicilia sopra l'Albania onde ben possano intitolarsi ancora re e despoti, cioè signori di essa* (pp. 355-360). Il volume comprende una nota su *Compendiose notizie dei primi Padri della Congregazione dell'Oratorio greco-latina nella Terra di Piana raccolte da p. Luca Matranga* (361-369) cui segue una breve appendice integrativa del sac. Giovanni D'Angelo (403-407).

Infine conclude una seconda appendice curata da Pietro Manali in cui segnalano gli sudi dedicati al Guzzetta nel corso degli anni.

La nota è estremamente utile per il ricordo di quanto è stato scritto attorno al Guzzetta, ma fa anche rilevare la carenza di nuove ricerche negli archivi. Si ha l'impressione che non si vada molto al di là del contenuto della *Vita* di Giovanni D'Angelo. Il processo per la beatificazione del Guzzetta potrà dare l'occasione per una coordinata ricerca in archivi e per una rivisitazione della sua vita perché ne emerga la forte struttura religiosa e il valore esemplare della sua opera. La *Vita* del D'Angelo è un punto fermo per la conoscenza del Guzzetta, ma non il punto finale (*Besa/Roma*).

MALTA PAPÀS VITO BORGIA VA IN PENSIONE E LASCIA MALTA

Per raggiunti limiti di età Papàs Vito Borgia ha lasciato la Comunità cattolica bizantina di Malta e si

è ritirato nel suo paese di origine, a Piana degli Albanesi. Quella comunità fa capo alla chiesa di "Nostra Signora Damascena" di Damasco, dove si venera una preziosa icona del secolo XII. Papàs Vito ha curato quella comunità, di residenti e di passanti dall'isola, con zelo. Il sito *Jemi* degli Albanesi di Calabria riporta (26.1.2010) una lettera di Ray Cassar che testimonia la stima che egli ha lasciato sull'isola: "Papàs Vito Borgia, per 50 anni parroco della chiesa greco-cattolica di Malta, sarà amorevolmente ricordato da molti come studioso, uomo di cultura e, soprattutto uomo di Dio. Sicuramente il restauro dell'icona (realizzato a Roma, *ndr*), rimane il suo contributo più valido per il patrimonio culturale di quest'isola.

Per natura p. Vito è persona molto umile e silenziosa, ma nel contempo, è stato sempre molto lieto di accogliere la gente. Sentiremo la sua mancanza in molti. Siamo davvero fortunati che il suo ottimo lavoro proseguirà ora con il nuovo parroco, l'altrettanto gentile e colto protopapàs George Mifsud" (*Besa/Roma*).

ROMA CHIESA DI S. ATANASIO ATTIVITÀ 2010

Per la formazione catechetico-ecclesiale, continuando il programma del recente passato, quando, di anno in anno, si è riflettuto su iconografia e liturgia, sui sacramenti e vita cristiana, sull'introduzione alla lettura della Sacra Scrittura, quest'anno si è deciso di avere una "*Introduzione alla lettura del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*" con tre lezioni del prof. mons. Natale Loda, docente di Diritto Canonico alla Università Lateranense.

Le lezioni hanno la seguente scadenza

1. *Il CCEO e la Chiesa e le Chiese orientali*, lezione già tenuta sabato 13 febbraio;
2. *Il CCEO e i sacramenti dell'iniziazione cristiana: teologia, norme, pastorale*, sabato 13 marzo;
3. *Il CCEO e i diritti e i doveri dei laici nella Chiesa (nelle eparchie e in diaspora)*, sabato, 17 aprile.

Altre attività:

- *Il venerdì 26 marzo* nella sede del Circolo Besa-Fede sarà cantata la *Kalimera* di Lazzaro;
- *Nel mese di maggio, domenica 16, pellegrinaggio comunitario nelle abbazie di Fossanova e Valvisciolo*. Responsabili: Maria Franca Cucci e Irene De Michele;
- *Nel mese di giugno, domenica 6, incontro dei battezzati a S. Atanasio*. Responsabile è Agnese Jerovante.

Per la quaresima in corso nella chiesa di S. Atanasio le celebrazioni specifiche avranno il seguente orario:

- Ogni mercoledì, ore 19, *Proiasmèni*;
- Ogni venerdì, ore 19, *Inno Akathistos*;
- Ogni sabato, ore 19, *Esperinòs*;
- Ogni domenica, ore 10,30, *Divina Liturgia* di S. Basilio il Grande (*Besa/Roma*).

KOSSOVA “DRITA”- LA LUCE CHE ILLUMINA

Il periodico *Drita- mensile religioso-culturale della Chiesa cattolica*, con sede della redazione a Prizren (Rr. Gjon Pali II, 1, 20000 Prizren, E-mail: revi-stadrita@yahoo.com) continua il suo servizio di informazione, collegamento e di formazione culturale e religiosa. Il logo riporta una citazione di Keplero: “La Luce lotta contro le tenebre quando illumina”. Direttore è Don Lush Gjergji, sempre attento alla cultura albanese, alla dottrina cattolica e ai modi moderni di comunicazione di massa. La rivista informa sulla vita religiosa nella Kossova e, per i kossovari, riporta informazioni del mondo cattolico. Nel numero di Gennaio 2010 a p. 20 viene pubblicata una foto della nuova Cattedrale in costruzione a Prishtina. “*Drita*” costituisce un servizio valido e indispensabile per la Chiesa cattolica nella Kossova (*Besa/Roma*).

SCUTARI ‘FJALA E PAQES’-LA PAROLA DELLA PACE

L’arcidiocesi metropolitana di Shkodra-Scutari pubblica il bollettino religioso - culturale “Fjala e Paqes”, La Parola della pace, diretto dallo stesso arcivescovo mons. Angelo Massafra. Contiene articoli formativi e informazioni dalla diocesi e dalla vita della Chiesa cattolica a Roma e nel mondo. E’ particolarmente utile per constatare l’attività pastorale della diocesi (*Besa/Roma*).

S. BENEDETTO ULLANO RICORDATO PAPÀS G. ALESSANDRINI

Il 16 febbraio 2010 cadeva il V anniversario della morte di papà Giuseppe Alessandrini (1915 - 2005), parroco a S. Benedetto Ullano dal 1938. Sabato 20 febbraio nella Chiesa parrocchiale papà Donato Oliverio, Vicario generale dell’eparchia di Lungro, ha presieduto un Trisaghion. Nel pomeriggio, per iniziativa della locale Pro Loco, ha avuto luogo un incontro commemorativo in cui, tra l’altro, è stata proiettata una intervista, fatta a p. Alessandrini negli ultimi mesi di vita, da Alfio Moccia e registrata da Gino Tavolaro.

L’intervistato raccontava il tempo dei suoi studi e diverse esperienze della sua attività di parroco all’epoca della II guerra mondiale, del dopoguerra e del fenomeno dell’emigrazione, nel periodo della ricostruzione materiale e morale (*Besa/Roma*).

ROMA IL DISSENSO IN ALBANIA DURANTE IL PERIODO COMUNISTA

Il dr. Edmond Çali, lettore presso la Cattedra di Lingua e letteratura albanese all’Università L’Orientale di Napoli ha tenuto una conferenza a Roma al Circolo Italo-Albanese “Besa-Fede” su “Il dissenso in Albania durante il periodo comunista”. La riportiamo qui di seguito:

a. La definizione del dissenso ed il dissenso al realismo socialista rimane un tema centrale nella critica letteraria riguardante le letterature dei paesi dell’est.

Il dissenso spesso è stato definito dagli studiosi e non dagli stessi dissidenti letterari. Il caso albanese offre numerose tematiche: 1) il realismo socialista in Albania, nella Kossova, nella Macedonia, i rapporti della letteratura ufficiale del realismo socialista con l’eredità letteraria albanese e con gli scrittori che operavano fuori dai territori etnici albanesi nei Balcani; 2) le forme del dissenso al realismo socialista nel periodo 1944-1990, gli autori che vivevano in Albania e quelli che potevano scrivere liberamente perché vivevano in Occidente; 3) e poi la valutazione del contributo lasciato dalla letteratura del realismo socialista albanese e del dissenso a questa letteratura dopo il 1990.

b.1. Autori e opere. L’uomo e l’arte

Il dissenso al realismo socialista albanese inizia subito dopo la seconda guerra mondiale.

Ricordiamo Sejfulla Malëshova (1900-1971), poeta, intellettuale fine, che aveva studiato, lavorato e vissuto in Unione Sovietica negli anni trenta e poi in Francia e aveva fatto ritorno in Albania durante la seconda guerra mondiale. Alla fine della guerra era uno degli esponenti del Partito. In una riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista Albanese svoltasi nel febbraio del 1946 venne espulso dall’Ufficio Politico a dal Comitato Centrale. Trascorse il resto della sua vita nella cittadina di Ballsh e nella città di Fier, isolato dalla vita sociale e letteraria del Paese.

Dopo l’undicesimo festival della canzone albanese nel dicembre del 1972 vennero condannati Fadil Paçrami, segretario del comitato del partito di Tirana per gli affari ideologici e Todi Lubonja, direttore della radiotelevisione albanese. Gli anni 1973-1975 furono gli anni del terrore contro gli intellettuali albanesi: molti di loro furono costretti ad abbandonare le città e trasferirsi in campagna o nelle fabbriche per lavorare in mezzo alla gente comune.

Lo scrittore Koço Kosta (1944-) venne condannato solo per aver pubblicato un racconto allegorico nella rivista letteraria *Nëntori* nell’aprile del 1986. La seconda parte non venne pubblicata, l’autore venne trasferito in un piccolo villaggio, gli venne proibito di pubblicare per tre anni, e fece ritorno a Tirana solo nel 1991.

Per quanto riguarda la tipologia del dissenso possiamo dividere gli scrittori albanesi dissidenti in alcuni gruppi ben distinti tra loro.

Un gruppo è costituito dagli scrittori che non sono d’accordo con la linea politica del Partito comunista albanese, ma nonostante ciò continuano a scrivere ed a pubbli-

care in Albania sotto la rigida etichetta del realismo socialista, anche se a volte non ne rispettano i criteri richiesti. Molti di questi scrittori, con poche eccezioni come Ismail Kadare e Dritëro Agolli, sono scrittori medi, e non hanno problemi con la censura del potere.

Un secondo gruppo è costituito da scrittori più originali e più coraggiosi i quali, anche se non si dichiarano apertamente contro il realismo socialista nelle loro opere, non ne rispettano le norme e così vengono identificati e condannati. La condanna può significare solo l'esclusione dal mondo delle lettere con l'impossibilità di pubblicare, oppure anche la condanna giuridica con pene severissime da scontare in campi di lavoro o in carcere come condannati politici.

Qui menzioniamo Pjetër Arbnori (1935-2006), Visar Zhiti (1952-), Koço Kosta (1944-).

Un terzo gruppo è costituito dagli scrittori condannati al silenzio: essi sentono di avere il talento e la capacità di misurarsi con il mondo delle lettere, ma non possono farlo. Menzioniamo solo gli scrittori cattolici che furono esclusi dalla letteratura albanese dal 1944 al 1990. Alcuni vennero classificati come malati mentali, per potere così motivare meglio la loro esclusione dalla letteratura. Qui basta ricordare l'opera di Zef Pllumi.

Di un quarto gruppo potrebbero fare parte, invece, gli scrittori che scelsero essi stessi il silenzio: scrittori che, non condividendo per niente ciò che dettava il realismo socialista, decidono di non scrivere e di non partecipare alla vita letteraria del Paese, o di vivere ai margini di essa, spesso facendo lavori come l'insegnante o il traduttore. Qui ricordiamo Lasgush Poradeci (1899-1987) e Mitrush Kuteli (1907-1967), che vissero in Albania, e Fan Noli (1882-1965), che visse negli Stati Uniti.

Un altro gruppo è quello degli scrittori che, non potendo scrivere, pubblicare e vivere sotto il regime comunista, decidono di emigrare clandestinamente, di trasferirsi all'estero, e continuare a scrivere in albanese liberamente. Qui ricordiamo Arshi Pipa (1920-1997) e Bilal Xhaferri (1935-1986). Un posto importante merita l'opera letteraria e l'attività di Ernest Koliqi, che dalla fine della seconda guerra mondiale è vissuto in Italia, dove ha dato un insostituibile contributo al mondo delle lettere albanesi.

Come conclusione, come dissenso al realismo socialista albanese, consideriamo quello verso la corrente letteraria in vigore dal 1945 al 1990 espresso nella vita, nell'opera letteraria, nella produzione artistica e nei contributi critici dagli autori albanesi durante questo periodo, vissuti in Albania, oppure fuggiti all'estero. Tale dissenso è stato aperto in alcuni (Sejfulla Malëshova, Kasëm Trebeshina, Pjetër Arbnori, Arshi Pipa) e silenzioso in altri (Lasgush Poradeci, Mitrush Kuteli, Fan Noli).

b.2. Vediamo il dissenso nell'opera di due scrittori Kasëm Trebeshina e Ismail Kadare.

Kasëm Trebeshina, già partigiano nella resistenza durante la seconda guerra mondiale, scrittore, poeta, drammaturgo, saggista, è stato uno dei pochi, se non l'unico scrittore albanese, vissuto in Albania, che apertamente ha dichiarato la sua posizione nei confronti del realismo so-

cialista e della dirigenza comunista albanese. Il 5 ottobre del 1953 scrive un promemoria a Enver Hoxha dove esprime le sue opinioni.

Caso unico in Albania: lo scrittore Trebeshina si dichiara contro il realismo socialista e contro la linea del partito comunista, analizza l'operato della Lega degli Scrittori e la definizione della corrente letteraria ufficiale. Sostiene che il realismo socialista ha un effetto negativo sugli sviluppi letterari; la censura esercitata sulla letteratura è inaccettabile per l'arte.

Se nel promemoria il giovane scrittore si esprime apertamente contro il comunismo, contro il regime albanese e contro il realismo socialista, nella sua opera letteraria il dissenso risulta completo in tutta la sua arte creativa. Il dissenso al realismo socialista si esprime sia nell'opera di critica letteraria, sia nella saggistica, sia nella prosa di Trebeshina.

Per quanto riguarda la saggistica ricordiamo: "Realizmi pornoburokratik socialist" (2005), "Fitorja në humbje. Tregim për ata që duan të dëgjojnë" (2001, inedito), Skicë për historinë e letërsisë shqipe, (1993).

Per quanto riguarda la prosa media e lunga sono di particolare importanza il romanzo *Mekami*, la novella *Odin Mondvalsen* e il romanzo storico in cinque volumi *Kënga shqiptare*.

Il romanzo *Mekami*, che tratta il periodo della occupazione ottomana dell'Albania è l'unico della letteratura albanese contemporanea che valuta positivamente l'occupazione dell'Albania e negativamente la figura di Skanderbeg. Secondo noi, se dal punto di vista letterario potrebbe essere considerato un momento di dissenso nei confronti della letteratura ufficiale del realismo socialista, che prendeva come esempio per l'Albania socialista la resistenza albanese del quindicesimo secolo, dal punto di vista storico il libro esprime solo un'idea molto personale dell'autore.

La novella *Odin Mondvalsen*, una metafora della persecuzione dello scrittore nella società totalitaria, anche se avvicina lo stile del nostro alla prosa contemporanea, rimane purtroppo sotto al livello della sua prosa migliore. *Kënga shqiptare* che, insieme ai racconti ed alle novelle, costituisce la parte migliore di tutta l'opera voluminosa di Kasëm Trebeshina, con la descrizione precisa della resistenza albanese durante la seconda guerra mondiale, è un contributo molto importante per il dissenso nella letteratura albanese.

Gli sviluppi del movimento comunista albanese, dalle sue origini, fino alla fine della seconda guerra mondiale, il ruolo del partito comunista, la gestione della guerra da parte dei futuri vincitori, le uccisioni degli oppositori e dei possibili rivali politici nelle fila degli stessi comunisti, le condanne e le esecuzioni senza processo dei prigionieri sono elementi che troviamo solo nell'opera di Trebeshina e che sono del tutto assenti in tutto il resto della letteratura dello stesso periodo. Questo quadro storico-letterario dissidente viene completato da altre due opere importanti: *Rruga e Golgotës* e *Dafina të thara*. *Rruga e Golgotës* riguarda l'attività di una formazione partigiana albanese

nell'ultimo periodo della guerra, mentre *Dafina të thara* è la autobiografia romanizzata del nostro fino alla metà degli anni cinquanta del secolo scorso.

c. Per quanto riguarda il dissenso in Kadare analizziamo solo una parte della sua opera in prosa, e precisamente i romanzi *Gjenerali i ushtrisë së vdekur*, *Dimri i madh*, *Koncert në fund të dimrit*, *Pallati i ëndrrave*, *Hija*, *Vajza e Agamemnonit*, *Ikja e shtërgut* e *Spiritus*. Perché abbiamo fatto questa scelta?

c.1 Per quanto riguarda *Gjenerali i ushtrisë së vdekur* dobbiamo mettere in evidenza il mancato rispetto da parte dell'autore delle norme del realismo socialista. Si tratta di un dissenso letterario alla norma ufficiale in vigore nell'Albania socialista.

Kadare parla spesso di questo libro. Dopo il 1990 cerca di sottolineare sempre gli "attacchi" della critica ufficiale del realismo socialista. Noi, anche se ammettiamo le reazioni della critica che Kadare ricorda, ricordiamo anche che il romanzo veniva sempre presentato come una delle opere migliori del realismo socialista. Ne è testimonianza il fatto che il libro venne tradotto in francese e propagandato dal regime con forza all'estero. Tutto ciò viene confermato dalle numerose traduzioni e pubblicazioni all'estero fino al 1990.

Inoltre in Albania dal romanzo vennero tratti una importante parte teatrale messa in scena dal teatro popolare di Tirana e un film con lo stesso titolo.

L'idea del protagonista che vaga per il mondo, per uno stato, per il suo paese, in cerca di anime, di scheletri, non è per niente nuova e originale nella letteratura.

Secondo noi il romanzo di Kadare, da questo punto di vista, è molto vicino alle *Anime morte* di Gogol, anche se Kadare vorrebbe mettere in evidenza solo il legame con Eschilo.

c.2 *Dimri i madh* e *Koncert në fund të dimrit* sono i due grandi romanzi storici di Kadare: l'autore tratta il periodo della storia dell'Albania nel momento della rottura delle relazioni con il blocco comunista nel 1960 e il periodo della rottura dei rapporti con la Cina alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Secondo noi è il legame storia-letteratura che ha garantito a Kadare di esprimere il suo dissenso in queste sue due opere. Kadare scrive con molto realismo del comunismo, e già esprime il suo dissenso descrivendo il mondo comunista sovietico e la piccola Albania: il fatto che l'Unione Sovietica di Krusciov neghi all'Albania la fornitura di una quantità di grano, cosa prevista dai contratti tra i due Paesi, è solo un elemento che getta luce sull'oscurità di informazioni che riguardava la situazione al di là del muro. La descrizione, inoltre, del sistema di controllo esistente in Albania, dove Partito unico e Ministero degli interni facevano a gara per garantire la fedeltà per l'edificazione del socialismo, testimonia a favore della presenza del dissenso politico e letterario del Nostro.

Per il lettore straniero, soprattutto per il lettore occidentale, l'immagine del mondo comunista data da Kadare è un'immagine che può essere costruita e trasmessa solo

da un testo di un autore dissidente dalla politica comunista e dalla corrente letteraria ufficiale. Per molto tempo, dall'uscita del libro, e, secondo noi, fino ad oggi, grazie al fatto che la critica albanese ha ragionato solo in ambito nazionale, in una posizione di totale chiusura verso l'esterno, non è stata trattata l'importanza del messaggio di Kadare: quale messaggio arrivava al lettore (e non solo al lettore albanese, ma anche al lettore dei paesi dell'est ed al lettore occidentale) dal romanzo *Dimri i madh*.

La critica fuori dall'Albania, invece, non ha colto questo valore del messaggio per via dei troppi pregiudizi nei confronti del libro. L'estrema attenzione dedicata solo ai riferimenti albanesi interni, come per esempio la presenza della figura di Enver Hoxha, ha messo da parte, ingiustamente, il valore universale del messaggio.

c.3. Il sistema di controllo presente in un regime totalitario viene descritto nel grande romanzo-metafora di Kadare: *Il palazzo dei sogni*. Il mondo dell'impero ottomano della fine dell'Ottocento serve come punto di partenza e come ambiente per sviluppare la grande idea artistica dell'autore: il controllo esercitato dallo stato totalitario esteso fino all'assurdo: il controllo dei sogni. La forza della narrativa di questo romanzo supera lo stesso coraggio dell'autore ed ogni limite possibile di sopportazione da parte del potere nei confronti dello scrittore più rappresentativo del realismo socialista albanese.

Secondo noi le critiche nei confronti del romanzo, accusato addirittura di essere nocivo alla edificazione del socialismo in Albania, derivano soprattutto dall'incapacità della critica di regime di cogliere il valore universale dell'arte in questo testo letterario. Purtroppo, ancora oggi, buona parte della critica, spostandosi all'altro estremo, che cerca e pretende in modo insistente di conferire al romanzo un valore "concreto" legato agli sviluppi politici dell'Albania comunista, riduce il livello del messaggio letterario.

Il valore assoluto di *Pallati i ëndrrave* rimane la perfetta descrizione dello stato totalitario. Con questa opera Kadare ha superato Zamjatin, Huxley e Orwell. Il valore letterario dell'opera non consiste, dunque, solo nella denuncia di un preciso regime totalitario, ma nella condanna del totalitarismo in tutte le sue possibili forme, nell'uso della tecnologia quale mezzo di controllo sociale e statale, nella persecuzione degli oppositori politici, nell'uso dei mezzi di comunicazione.

c.4 Un altro filone del dissenso presente nelle opere di Kadare è costituito dai romanzi scritti sotto il regime comunista in Albania e depositati clandestinamente in una cassetta di sicurezza a Parigi da parte del suo editore francese (*Hija* (2003), *Ikja e shtërgut* (1999), e *Vajza e Agamemnonit* (2003). Qui il dissenso è aperto: l'autore scrive con consapevolezza e in modo esplicito contro il regime comunista. Perciò il materiale viene conservato in un primo momento all'estero, con la possibilità della pubblicazione in caso di una morte "accidentale" dell'autore (*Besa/Roma*).

ROMA
LETTURE BIBLICHE SULLA FEDE
DI TOMMASO FEDERICI

La fondazione “Tommaso Federici” ha tra le sue finalità la edizione di opere inedite e la riedizione di quelle già pubblicate del prof. Tommaso Federici (1927 - 2002). E’ appena giunta nelle librerie la ristampa delle “*Lecture Bibliche sulla fede*”, EDB, Bologna 2010, pp. 555, € 44. L’opera è una tra le più amate dall’autore. E nonostante il tempo passato dalla prima edizione (AVE, Roma 1971), non ha perduto nulla della sua solidità, lucidità e leggibilità. Il suo fondamento biblico e i suoi riflessi liturgici della tradizione occidentale e orientale, fanno ancora del poderoso volume un testo di lettura consistente e sollecitante.

I Parte: la fede umana e interpersonale con la spiegazione evangelica;

II Parte: l’Antico Testamento sotto il versetto “E credette nel Signore” (*Gen 15,6*) si sviluppa in 6 capitoli;

III Parte: Il Nuovo Testamento sotto il versetto “Annunciate la morte del Signore” (*1 Cor 11,26b*) si sviluppa in 4 capitoli;

IV Parte: si presentano le espressioni della fede, professioni di fede nell’Antico, nel Nuovo Testamento e nelle liturgie delle Chiese (simboli di fede).

Il testo è consigliabile per chiunque voglia approfondire la fede cristiana. La domenica dopo Pasqua, l’11 aprile (ore 10,30), nella Chiesa di S Atanasio, sarà celebrato un trisagion per Tommaso Federici e martedì 13 aprile (ore 19) una Messa nel Battistero del Laterano (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

100

EORTOLOGIA BIZANTINA: L'ANNUNCIAZIONE

L'arcangelo Gabriele appare ad una fanciulla di Nazaret e le annuncia che il Verbo di Dio prenderà corpo nel suo seno. Lo chiamerà Gesù. Egli sarà "grande e chiamato Figlio dell'Altissimo". Il Signore gli darà il trono di David "suo padre" e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e "il suo regno non avrà fine". Attonita la fanciulla domanda: "Com'è possibile? Non conosco uomo" (*Lc 1,34*). Il mistero centrale della fede cristiana è annunciato. La Chiesa celebra l'evento come "il primo capitolo della salvezza" (*apolytikion*). Il *Synassàrion* indica così la festa: "Il 25 di questo mese, Annunciazione della Santissima Sovrana nostra, la Madre di Dio e sempre vergine Maria". Il Vangelo mette in relazione la data di questo annuncio al concepimento di Giovanni Battista, mentre Elisabetta era al sesto mese di gravidanza. Nel calendario la ricorrenza è stata fissata al 25 marzo, nove mesi prima del natale di Gesù Cristo. E nel calendario, tanto in oriente, quanto in occidente, non è mai stata spostata la celebrazione.

E' una festa mariologica e cristologia insieme. Il suo significato viene riassunto dall'*apolytikion* del giorno che, per il canto ripetuto e per il suo intento mistagogico, raccoglie ed esprime i temi maggiori: Gabriele porta la buona novella della grazia, oggi viene manifestato il mistero nascosto da prima dei secoli, Il Figlio di Dio diviene figlio della Vergine, oggi è il principio della nostra salvezza. Questo versetto posto in testa all'*apolytikion* e il termine scelto per indicare il principio, *kephàlaion*, come il primo capitolo della nostra salvezza, dà un impulso di annuncio potente e coinvolgente. L'inno è un commento poetico della pericope evangelica che si proclama nella liturgia eucaristica del giorno (*Lc 1, 24-38*), completato con il brano che si legge al mattutino (*Lc 1,1,39-49.56*) che si conclude con la doxologia di Maria: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome".

Come di solito il canone del mattutino nelle sue nove odi commenta il contenuto della ricorrenza e ne sottolinea le tematiche, usando forme e immagini poetiche utilizzando simboli, vaticini e forme profetiche e poetiche. Il canone di questa festa, con acrostico alfabetico fino all'ode 7 è detto "poema di Teofane", mentre le altre due odi sono indicate come "poema di Giovanni monaco". Va segnalato che le prime otto odi presentano una struttura particolare: anziché strofe susseguenti, sono tropari articolati come un dialogo tra la Theotòkos e l'angelo, esprimente una vivacità che coinvolge il fedele proprio nelle domande di spiegazione che Maria rivolge con ripetuta insistenza all'arcangelo Gabriele. La prima strofa dell'ode prima, forse come reminiscenza delle invocazioni alla musa nei canti profani, il poeta (*ho poiētēs*, nella rubrica) esorta: "Canti a te, o Sovrana, toccando la lira del Spirito, il tuo progenitore Davide. E tu, o figlia, ascolta la voce gaudiosa dell'angelo: egli ti manifesta l'ineffabile gioia". Questo esordio segnala, nella sua densa brevità, vari aspetti: si tratta di un canto lirico, di una lira dello Spirito, che suona David il progenitore, dalla cui stirpe verrà il Messia. Si esorta all'ascolto della voce del messaggero di Dio, che manifesta la gioia ineffabile. Quest'ultimo aggettivo allude al mistero che celebra la festa: l'annuncio dell'incarnazione incomprensibile per la mente umana. Questo annuncio è però gaudioso perchè Il Verbo di Dio si fa uomo "affinché come Dio salvi dal peccato il genere umano" (*kàthisma*). Il tema della gioia è dominante nel canone e fa riscontro al saluto di Gabriele: "Ti saluto (*chaïre*), o piena di grazia, il Signore è con te" (*Lc 1, 28*).

Ogni ode, fino alla settima, ha quattro tropari, due messi in bocca alla Theotòkos e due all'angelo, come domanda e risposta. Il centro del dialogo poetico verte sulla ineffabilità del mistero. Nella prima ode la Theotòkos rivolge questa domanda: "Che io comprenda, o angelo, il senso delle tue parole". Come concepirò, vergine come sono e come diverrò madre del creatore? L'angelo apprezza la prudenza di Maria, anche se manifesta il sospetto che l'angelo possa ingannarla come altra volta il serpente ingannò Eva. Ma l'angelo, forte del mandato del Signore, può rassicurarla richiedendo l'adesione della fede: "Abbi fiducia, o Sovrana, quando Dio vuole, anche ciò che è paradossale, senza difficoltà si compie" (quarto tropario dell'ode prima). E' paradossale che una vergine possa concepire, cioè è cosa contraria alla *doxa* comune, alla concezione comune, all'esperienza, alla ragione umana. Quando Dio lo vuole, dichiara l'angelo, "anche ciò che è *para-dossale*, si compie".

Nel secondo tropario della terza ode l'angelo riconferma: "Tu cerchi di conoscere da me, o vergine, il modo del tuo concepimento, ma esso è inesprimibile (*anermēnevto*)". Opererà ciò lo Spirito Santo con potenza creatrice "adombrandoti" (*episkiàsan*), stendendo la sua ombra, la sua grazia su di te. L'ode quarta, nella voce dell'angelo, ricorda il *roveto ardente*, che brucia e che rimane "incombusto" (*akatàphlēkos*), in somiglianza al concepimento pur rimanendo vergine. Nel *megalynàrion* vengono usate altre immagini bibliche che si riferiscono alla Theotòkos: la *scala di Giacobbe*, e ancora: "Daniele ti chiama *monte intelligibile*, Isaia *genitrice di Dio*". Nel secondo tropario dell'ode quinta l'angelo indirizzato a Maria riassume: "Prefigurano te gli oracoli e gli enigmi dei profeti". Nell'ultimo tropario dell'ode ottava S. Giovanni Damasceno, fa concludere a Maria: "Mi avvenga secondo la tua parola. Ponga in me la sua dimora Dio". E' l'obbedienza della serva fedele (*Besa/Roma*).

Roma 7 marzo 2010, Venerazione della Croce